

Günther Förg

(Füssen, Germania, 1952 – Friburgo, 2013)

I primi dipinti di Förg, all'inizio degli anni Settanta, si presentano come meditazioni sull'astrattismo dell'arte moderna. Sono monocromi, per lo più grigi e neri, dipinti con un rullo da decoratore. Questa sua pratica pittorica ha fatto sì che la critica vedesse nelle sue opere una consonanza con la tradizione di una parte della precedente pittura astratta americana, come quella di Newman, Ryman, Stella e Brice Marden, e una ricerca consonante alle ricerche che Gerhard Richter stava conducendo da qualche anno.

Negli anni Ottanta, Förg elabora una pittura in dialogo con la superficie del supporto. Utilizza piastre metalliche al posto della tela perché il colore non venga assorbito, ma riflesso nello spazio.

Le due opere in collezione, entrambe *Senza titolo* e del 2006, sono esempi delle sue indagini pittoriche più recenti. Al monocromo si è sostituito uno schema compositivo a griglia, che evoca apparentemente un altro luogo principe della pittura modernista. Le griglie di Förg, però, non hanno molto in comune con la tradizione di Mondrian. Non sembrano voler accennare all'assolutezza della struttura ortogonale e cartesiana, sono piuttosto un modo personale di distendere sulla tela campiture e costruire schermi di luce a diverse profondità dello spazio.

All'esattezza delle linee, tipica dell'astrattismo precedente, l'artista sostituisce il valore espressivo e, a tratti, espressionista dell'intreccio di linee tracciate con velocità, con pennellate che ricordano l'andamento libero della matita quando si tracciano ad incrocio le ombre negli schizzi. Ma questi diaframmi reticolati, d'ombra e colore, compongono una pittura di luce viva. Una pittura più fragile, leggera ed abbreviata di quella, ad esempio, di Dorazio, ma non troppo distante, per una, non improbabile, discendenza comune dai valori cromatici e luministici della tradizione impressionista. Rudi Fuchs ha scritto: "Förg usa l'idioma dell'astrazione geometrica con la stessa naturalezza con cui l'ultimo Monet usò le ninfee nel laghetto del suo giardino: materia e forme che si trovavano lì, sotto mano, facilmente a disposizione come veicolo di sensibilità estetica, di stile pittorico e di visione [...] Le [sue]pitture (come le fotografie) possiedono un'incredibile e quasi irresponsabile leggerezza che raramente si riscontra nell'arte moderna". (*Günther Förg*, catalogo della mostra, a cura di R. Fuchs, Stedelijk Museum, Amsterdam, 1995) (EV)